

Prefazione

Questo volume di Simona Merlo costituisce l'esito di un percorso di ricerca triennale, sostenuto grazie ad un assegno di ricerca in Storia Contemporanea presso l'Università della Valle d'Aosta dal 2008 al 2011, promosso anche dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Aosta. L'obiettivo dell'indagine è stato quello di documentare e studiare il comportamento delle dirigenze e delle istituzioni presenti nella città di Aosta durante l'età liberale, cercando di fare luce sul loro ruolo nella definizione di un'identità territoriale fortemente marcata dal particolarismo.

Le dinamiche di formazione delle élites valdostane tra il *nation building* italiano e l'avvento del fascismo costituiscono indubbiamente un elemento di studio particolare nel panorama internazionale. Collocata in una regione-faglia al punto di incontro di differenti popolazioni e, a un tempo, parte attiva di una «civiltà alpina» oltrepassante i confini nazionali, l'intera Valle d'Aosta ha assistito al rafforzamento – all'indomani dell'unità d'Italia – della propria identità regionale, che precedentemente era stata percepita tra le élites come un generico senso di appartenenza a cultura e tradizioni peculiari. La costruzione di un'élite politica, radicata nel territorio e, al tempo stesso, partecipe della vita della nazione, è stata così un processo lento, che si realizzò con ritardo rispetto ad altri contesti italiani, e produsse un notabilato politicamente e socialmente attivo soltanto a partire dagli anni Novanta dell'Ottocento. Lealtà alla Casa di Savoia, promozione della francofonia in ottica identitaria, richiamo alla tradizione gallicana sono stati alcuni degli elementi maggiormente qua-

lificanti di un'evoluzione che avrebbe sollecitato, nel corso dell'età liberale, l'emersione di un'élite politica che faceva della particolarità territoriale, la cosiddetta «valdostanità», uno dei pilastri della propria azione.

In questo processo di medio periodo un contributo decisivo è stato assicurato in Aosta dal clero locale e dall'istituzione ecclesiastica, attori che hanno partecipato attivamente alla formazione di una classe dirigente connotata in senso regionale e comunque ispirata ai valori cristiani – pertanto cattolica nelle sue convinzioni di fondo e nelle sue forme culturali –, e nel contempo di idee democratiche, legata al territorio ma di respiro decisamente europeo. Sull'onda di questa nuova consapevolezza, nell'immediato primo dopoguerra a fianco al particolarismo culturale ha preso forma in Valle d'Aosta un preciso disegno politico, ovvero la creazione di un territorio politicamente e amministrativamente autonomo. Si tratta del pensiero che si è coagulato attorno agli ambienti della Ligue valdôtaine di Anselme Réan, figura controversa e comunque determinante dell'autonomismo valdostano, proveniente dalle stesse élites cattoliche: è pertanto elemento caratteristico di Aosta il fatto che siano stati gli ambienti ecclesiastici a fungere da attori principali nella definizione dell'identità regionale. Si tratta di quella «specificità valdostana» che in alcuni momenti della storia di questo territorio ha visto nel cattolicesimo l'ancora di salvezza per una cultura altrimenti insidiata da una serie di fattori ad essa estranei (la modernizzazione, l'italianizzazione, la statalizzazione, ecc.). Basti, ad esempio, pensare al ruolo svolto da alcune figure del clero nella formazione di personalità della Vallée che sarebbero poi divenute esponenti di punta delle élites dirigenti.

Il lavoro di Merlo, svolto sulla base di uno scavo attento delle fonti non solo locali, e con uno sguardo sempre aperto al quadro nazionale e internazionale, sceglie come termine *ad quem* della vicenda politica aostana la costituzione della provincia di Aosta, sancita dal Regio Decreto Legge n.° 1 del 2 gennaio 1927, che ha segnato indubbiamente uno spar-

tiacque nel rapporto tra il centro di governo e la regione: quando questo provvedimento entrò in vigore, il processo di formazione delle élites valdostane era però già compiuto. Le problematiche sollevate dall'istituzione della provincia sarebbero state invece di altro tipo, più "nazionali", e cioè connesse alla collaborazione o meno delle élites valdostane con il governo fascista, alla gestione del potere in Valle, alle articolate relazioni degli amministratori locali con i rappresentanti di Roma. Tali dinamiche – come quelle successive dell'età repubblicana – che hanno sinora goduto di una attenzione per certi versi anche apprezzabile da parte della produzione storiografica locale, esulano però dagli obiettivi della presente ricerca; esse potranno senza dubbio diventare oggetto di un ulteriore studio che conservi comunque l'ampio respiro e il taglio puntualmente scientifico del presente.

È infatti soprattutto nel suo approccio metodologico che questo volume può essere considerato una novità nel panorama della storiografia sulla Valle d'Aosta nell'età contemporanea, oltreché per la sua spiccata attenzione per i movimenti culturali e religiosi, e per questa sua qualità è degno di portare il caso di studio aostano nel dibattito storiografico nazionale e internazionale sull'età liberale.

Paolo Gheda
Direttore dei Quaderni